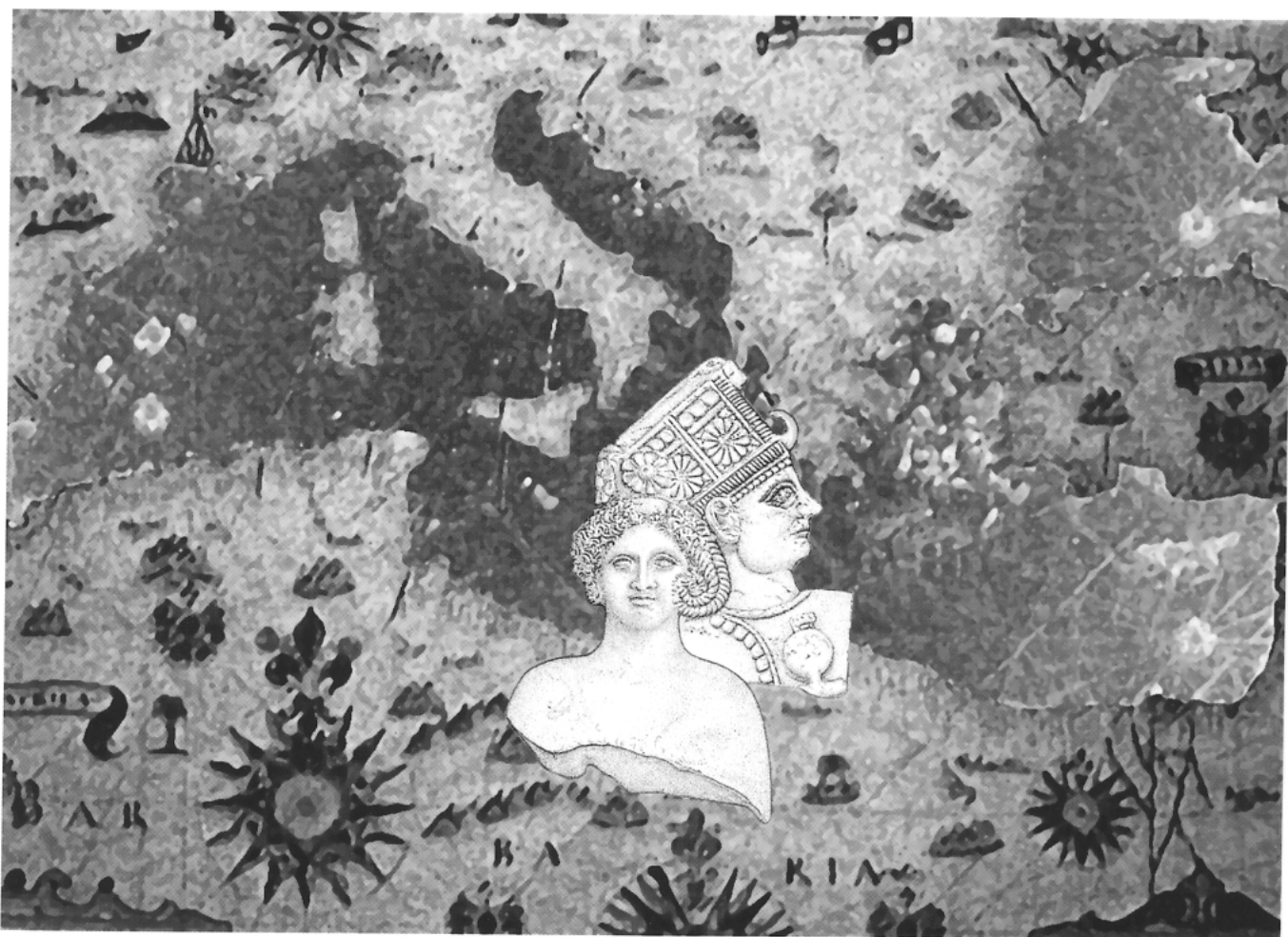


# Tra Oriente e Occidente

Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi



a cura di

D. Morandi Bonacossi, E. Rova, F. Veronese, P. Zanovello

S.A.R.G.O.N.

# CIBARE I DEPORTATI: UNA LETTERA AL RE ASSIRO TIGLATH-PILESER III (ND 2634)\*

Frederick Mario Fales

*All'amica Elena, che, grazie alla sua passione  
per l'Oriente, diede l'avvio a un fervido gruppo di  
Orientalisti patavini, offro questo piccolo contributo  
con grande riconoscenza e affetto.*

## 1. La pratica delle deportazioni assire come problema storico

Iniziamo con un dato da lungo tempo noto e ripetutamente accertato all'interno della lunga vicenda storica del Vicino Oriente pre-ellenistico: l'impero assiro, la prima compagine politica che – in ottemperanza a una plurimillennaria aspirazione dei re mesopotamici – riuscì a dominare effettivamente le “quattro parti del mondo” note all'epoca, si fondò in larga misura sulla conquista e la depredazione delle zone circostanti, al fine di rifornire in maniera costante un “centro” identificato come più funzionale, a tutti i livelli, della “periferia”. Oltre a incamerare – a beneficio dei palazzi reali e dei templi – una pletora di prodotti di lusso saccheggiate dalle capitali nemiche, lo stato assiro attuò, nella sua ultima fase propriamente imperiale (metà dell'VIII – fine del VII secolo a.C.), una vasta azione di spostamenti coatti di popolazioni soggiogate<sup>1</sup>.

Due obiettivi soggiacevano a quest'ultima scelta, posta in atto in maniera reiterata e costante da un regno al successivo. Il primo era quello, del tutto concreto, di fornire manodopera servile per rendere coltivabili quanti più territori possibili, specie nell'ambito dei territori che venivano considerati l'Assiria più “interna” (ovvero le aree dei centri politici e religiosi preminenti attorno al medio-alto fiume Tigri, con estensione progressiva alla Mesopotamia nord-occidentale fino all'Eufrate)<sup>2</sup>. Al contempo, una parte minore del “bottino umano” (specie donne e bambini) era destinato ai templi maggiori del paese, oppure alla servitù domestica in seno alle diverse “amministrazioni” dello Stato<sup>3</sup>.

Il secondo obiettivo era quello di disperdere le classi dirigenti dei singoli paesi sottomessi entro un coacervo indistinto di sudditi dell'impero, eliminando così quanto di “identitario” (e

\* Il presente contributo si inquadra nell'ambito della ricerca MIUR *Cultura materiale e tecnologia dell'alimentazione nel Vicino Oriente antico* (PRIN 2003 cofinanziato, Unità di ricerca di Udine, di cui l'autore è responsabile scientifico). Ringraziamo il dr. Mikko Luukko (Helsinki) per una serie di utilissimi suggerimenti di lettura dei passi più complessi e frammentari.

<sup>1</sup> Per un quadro d'insieme sulle deportazioni assire, è ancora utile il lavoro monografico di ODED 1979, benché basato su una conoscenza non approfondita dei testi a carattere “quotidiano” dell'epoca, e su interpretazioni ormai superate; v. anche FALES 2001, 73-75.

<sup>2</sup> Cfr. ODED 1979, 28, secondo cui nell'85% del campione studiabile le deportazioni erano dirette verso il centro dell'impero.

<sup>3</sup> FALES 2001, 74; e cfr. anche *ibid.*, 175-178.

dunque implicitamente aperto alla ribellione “nazionalistica” contro lo Stato) era nel loro retaggio linguistico, culturale o religioso. Anche tale opzione, per quanto ben più sofisticata della precedente, sembra essere stata precisamente ponderata dalla classe dirigente imperiale, almeno a giudicare dalla frase “io li resi come Assiri”, o “li contai tra le genti d’Assiria” tipicamente ricorrente nelle iscrizioni storiografico-celebrative dei successivi sovrani riguardo ai popoli sottoposti a deportazione di massa<sup>4</sup>.

In sintesi, il sistema assiro di conquista politico-territoriale degli insiemi statali “nemici” aveva, come uno dei suoi cardini essenziali, la redistribuzione e il miscelamento delle popolazioni vinte entro le vaste terre agricole o le strutture amministrative dell’impero, come personale di rango servile, non (o solo eccezionalmente) affrancabile. Con l’incedere progressivo delle conquiste “dal Mare Superiore al Mare Inferiore”, poi, il rischio che un territorio nemico, ormai “svuotato” di popolazione valida, restasse improduttivo, era ovviato con l’immissione di deportati da aree terze; con la conseguenza di un massiccio *déplacement* incrociato di genti<sup>5</sup>. Di questo fenomeno ci danno conto, ad esempio, i seguenti passi dell’*Antico Testamento*:

“Il re d’Assiria accordò la sua richiesta (= del re d’Israele) e, salendo contro Damasco, la catturò; ne deportò la popolazione a Qîr, e mise Reşîn (= il re di Damasco) a morte” (2 Re, 16, 9)<sup>6</sup>.

“Il re d’Assiria invase tutto il paese e, giungendo a Samaria, la assediò per 3 anni. Nel nono anno (di regno) di Osea, il re d’Assiria catturò Samaria e deportò gli Israeliti in Assiria. Egli li insediò a Ḥalaḥ e sul Ḥābōr, il fiume di Gozan e nelle città dei Medi” (2 Re, 17, 5)<sup>7</sup>.

Le deportazioni, come esito particolarmente rilevante della spinta politico-militare che portò l’Assiria ad assumere progressivamente il dominio su tutto il Vicino Oriente, risultano documentate sia nelle iscrizioni ufficiali, a carattere storiografico-celebrativo, dei sovrani assiri, sia in alcune scene dei bassorilievi palatini contemporanei, in connessione con la descrizione di conquiste belliche all’estero (e più sporadicamente, riguardo a operazioni edilizie compiute nella madrepatria)<sup>8</sup>. Sono, d’altra parte, i documenti cuneiformi a carattere “quotidiano”, prodotti dalle amministrazioni nel corso dei successivi regni, a darci le immagini più puntuali circa i meccanismi del trasferimento di popolazioni dopo le conquiste militari della compagine nord-mesopotamica.

Varrà la pena di ricordare, in breve, che entro tali testi “quotidiani” su tavolette cuneiformi di dimensioni limitate – omogeneamente redatti nella varietà neo-assira dell’accadico<sup>9</sup> – confluiscono

<sup>4</sup> FALES 2001, 76-80; ODED 1979, 81-91.

<sup>5</sup> Cfr. ODED 1979, 29-30, per alcuni casi meglio noti di “two-way” *deportation*, tratti dalle iscrizioni reali assire.

<sup>6</sup> Qîr non è ancora stato identificato con precisione, pur se una localizzazione generale tra Babilonia meridionale ed Elam appare plausibile: cfr. HALOT 2001, II, 1100a.

<sup>7</sup> Sulle “città dei Medi”, v. DIAKONOFF 1991. Sulle deportazioni degli Israeliti verso il “Ḥābōr” e “il fiume di Gozan”, in relazione ad alcune tavolette di epoca neo-babilonese (ma in *ductus* neo-assiro) rinvenute a Tell Sheikh Hamad sul basso Khabur con diversi nomi propri di tipo yahwistico, v. HELTZER 1993.

<sup>8</sup> Cfr. ODED, *passim*. Per uno studio critico sulle quantificazioni dei deportati presentati (con un misto di realismo e topicità) dalle iscrizioni reali assire, v. DE ODORICO 1995.

<sup>9</sup> In realtà, anche una certa produzione in *ductus* e lingua neo-babilonese è attestata entro gli “archivi di stato” (v.

tipologie assai diverse di scritti: troviamo lettere e note ufficiali, liste contabili di beni e registri di individui connessi al palazzo e/o allo Stato, atti giuridici e promemoria processuali, accordi e trattati ad uso interno o a carattere internazionale ecc. In pratica, abbiamo qui a che fare con la documentazione che l'amministrazione imperiale assira, nelle sue diverse sedi centrali o periferiche, aveva accumulato di volta in volta per il disbrigo degli affari correnti. Dal punto di vista archivistico non è, di fatto, dimostrabile che tali materiali abbiano ricevuto una classificazione d'insieme e una concreta conservazione di carattere "storico" in singole sedi di "archivi di Stato", quali le strutture/istituzioni attestate presso le maggiori nazioni dell'Occidente (come anche l'impero ottomano) in età moderna. Tuttavia, è da vari anni invalso l'uso di riferirsi a questo *corpus* di documentazione proprio utilizzando l'immagine complessiva, e di comodo, degli "archivi di stato assiri"<sup>10</sup>.

## 2. La lettera di Aššur-šallimanni

Tra le numerose prospettive circa lo svolgimento delle deportazioni dalle regioni della "periferia" verso il "centro" che si possono intravedere sulla base dei testi degli "archivi di stato" dell'impero assiro, vorremmo concentrarci in questa sede sulle esigenze nutrizionali dei malcapitati, in sé e in relazione alle loro condizioni di salute nel corso del trasferimento coatto. Si tratta di un aspetto sul quale abbiamo già compiuto alcune notazioni in passato<sup>11</sup>, e che oggi può arricchirsi con il riesame dettagliato e aggiornato di un testo epistolare da Kalhu – odierna Tell Nimrud – relativo all'alimentazione dei deportati (tribalisti quasi certamente Aramei) provenienti dalla regione babilonese e diretti in Assiria. Infatti, anche se la visuale proposta da questa lettera è – come in tutti i casi consimili – episodica e microstorica, propria di una comunicazione riservata tra mittente e destinatario, le informazioni in essa contenute si rivelano preziose per inquadrare un po' più da presso la dinamica del sostentamento delle popolazioni soggiogate, come anche il problema della ricollocazione di esse in ambiti insediativi assiri.

Il testo in oggetto (ND 2634) fu pubblicato da H.W.F. Saggs nel 1974<sup>12</sup>, ma non ha ricevuto contributi critici particolari in seguito. D'altra parte, la recente edizione/riedizione, da parte dello stesso Saggs, dei circa 240 testi epistolari scoperti nel 1952 dalla missione inglese di Max Mallowan nell'area nord-orientale di Kalhu, e specificamente nella zona nota come "terrazza della *ziggurat*"<sup>13</sup>, ha avuto il merito di consentire una panoramica complessiva delle lettere neo-assire in questo lotto archivistico, databile tra i regni di Tiglath-pileser III (745-727 a.C.) e Sargon II (722-705 a.C.). Per contro, purtroppo, questa ripresa di un lavoro da gran tempo interrotto da parte dello studioso britannico (nonostante numerose migliorie e diversi suggerimenti concreti offerti da J.N. Postgate)

LUUKKO 2004, 189-190). Invece, dell'Aramaico, che costituiva verosimilmente la seconda lingua scritta (e forse la prima parlata) dell'impero dall'VIII secolo in avanti, sono giunte a noi unicamente le testimonianze relativamente esigue a caratteri alfabetici su argilla, mentre risultano perdute le (certo maggioritarie) evidenze su papiro, pergamena, tavolette lignee incerate, ecc.: cfr. ora FALES *et al.* 2005.

<sup>10</sup> FALES 2001, 92-96.

<sup>11</sup> FALES 1990. V. anche FALES 1983, FALES 1992, *passim*, per la riedizione di alcune lettere relative alle deportazioni.

<sup>12</sup> *Editio princeps*: SAGGS 1974, 200-203. Nell'ordine sequenziale delle 105 lettere pubblicate da Saggs a puntate sulla rivista *Iraq* dal 1955 al 1974, con la sigla N(imrud) L(ettters), il nostro testo è il n. XCVI. Saggs risulta ben conscio del notevole interesse di ND 2634 per la questione delle deportazioni, notando che "it is left to the letters to the king to give us an insight into the practical issues involved" (*ibid.*, 200).

<sup>13</sup> SAGGS 2001.

non risulta al passo con i rilevanti progressi compiuti negli studi filologico-linguistici sul neo-assiro negli ultimi decenni, e si caratterizza per l'assenza di aggiunte nel commento storico o nella messa a punto cronologica<sup>14</sup>. In tal senso, come si potrà constatare di seguito, la nostra lettura porta a diversi risultati innovativi, anche rispetto alla riedizione di pochissimi anni or sono.

Forniamo dunque una nuova traslitterazione e traduzione del documento epistolare ND 2634, sulla base della copia pubblicata da Saggs (riprodotta alla fig. 1<sup>15</sup>), con note filologico-interpretative riguardo a singoli punti<sup>16</sup>:

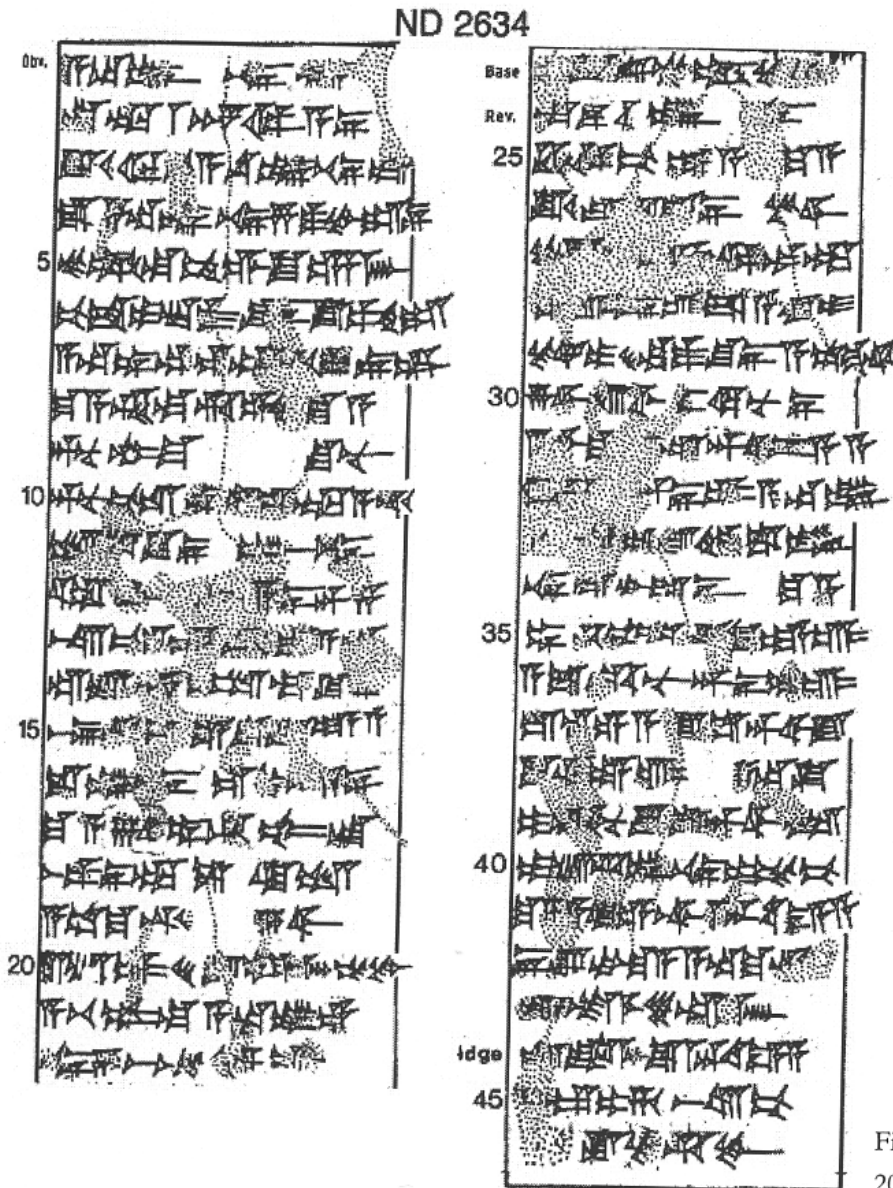


Fig. 1. Copia di ND 2634 (da SAGGS 2001, tav. 9).

<sup>14</sup> Cfr. FALES 2005, per una critica complessiva all'edizione di Saggs.

<sup>15</sup> La tavoletta originale (IM 64086) è in ductus neo-assiro, forse redatta da uno scriba babilonese, e peraltro con alcune parti abrase, sì da dar luogo ad alcuni problemi di lettura (SAGGS 2001, 44, 50). Essa era conservata all'Iraq Museum di Baghdad e se ne ignora attualmente la sorte. Sui reperti del museo di Baghdad in relazione agli eventi del recente conflitto in Iraq, si rinvia a FALES 2004 per un colpo d'occhio complessivo.

<sup>16</sup> In conformità agli *standard* delle più recenti edizioni di testi neo-assiri, la velare fricativa dell'accadico è stata resa con la semplice *h*, le parentesi semiquadrate in alto indicano la mancanza di una parte del segno (indipendentemente dalla posizione della rottura o abrasione), il carattere corsivo nella traduzione marca i passi incerti.



ND 2634 (= NL XCVI = SAGGS 2001, 49-51)

Recto:

*a-na* 'LUGAL *be-lí-ia*<sup>17</sup>  
 'TR-*ka* 1. *Aš-šur-SILIM-a-ni*  
*lu-u* SILIM-[*m*] *u a-na* LUGAL *be-lí-ia*<sup>17</sup>  
*ša a-na* 'LUG'AL *be-lí-ia áš-pu-ra-ni*  
*mu-uk la-am-mar-ku* UN.MEŠ  
*bi-it i-ba-áš-š[u-n]i lu-pa-bi-ra*  
*a-na* \*LÚ.*na-si-ke*<sup>r</sup> *a-t*<sup>r</sup> *i áš-sa-al*<sup>18</sup>  
*ma-a* 1-*en* *la re-e-bi ma-a*  
*an-nu-tim-ma šu-nu*  
*an-nu-rig* <sup>r</sup>\*LÚ.*na-si*<sup>r</sup> *ka-a-ti*  
*il*<sup>r</sup> *li-ke*<sup>r</sup> *u-ni* LUGAL *be-lí*  
*liš*<sup>r</sup> *al* [x x] *á*<sup>r</sup> *'DÜ*<sup>r</sup> *-an-ia*  
*ina* *lib-b*[*i m*] *ar*<sup>r</sup> *-d*[*í*]-*í*[*í*] *š*[*a*] *a-n*[*a*]  
 URU.*Kar-Aš-šur il-la-ku-n*[*i*]  
*ina ir-ti*<sup>r</sup> *šú*<sup>r</sup> *e-t*<sup>r</sup> *e-l*<sup>r</sup> *i-ia-a*  
*ša* LUGAL *be-lí iš-p*<sup>r</sup> *u-r*<sup>r</sup> *a-ni*  
*ma-a* 6 LIM \*LÚ.*hu-ub-tu*  
*ina pa-ni-ka ša-ki-il*  
*a-du ma-ti* 6 LIM  
*lib-lu*<sup>r</sup> *-ú* : [T]A\* \*LÚ.GAL.MEŠ *gab-bu*  
*a-bat-taq la a-na*<sup>r</sup> LUGAL-*e*  
*b[e]-lí-ia* *ina* MU-IM-'MA<sup>r</sup>

Margine inferiore:

<sup>r</sup>*aš-pu*<sup>r</sup> *-ru mu-uk* ŠE.[PAD<sup>19</sup>]

Verso:

*la-áš-šú* LUGAL *b[e]-lí*<sup>20</sup>  
*iq-ti-bi-ia-a ma-a*  
*lu-u ta- hu-r*<sup>r</sup> *a-ni* 40 LIM  
 ŠE.PAD.MEŠ *a*<sup>r</sup> *-ta*<sup>r</sup> *'-di-na-ka*  
<sup>r</sup>*lu-ú* LU'GAL *ú-da-a ki-i*  
 ŠE.PAD-*i* : *la-áš-šú-ni a-du ma-ti*  
 6 LIM : 3 LIM *lid-di-nu-ni*  
<sup>r</sup>3 LIM-*ma a*<sup>r</sup> *-na* 1.d.UTU.DÜ-*a-a*

<sup>17</sup> Non *be-li-ia* (Saggs).

<sup>18</sup> Trascriviamo così, e non *ás-sa-al* (Saggs), seguendo LUUKKO 2004, 131, per meglio evidenziare questa significativa variazione-*hapax* di resa riguardo alla prima persona sg. del perfetto di *ša'álu*.

<sup>19</sup> Forse un MEŠ finale era sul bordo, a giudicare da alcune tracce nella copia di Saggs.

<sup>20</sup> Non *be-li* (Saggs).

'lid-di' -[nu] an-ni-ú a-na LUGAL  
 [be-lí-í]a 'li'-ta-bar ša LUGAL  
 be-lí iš-pu-ra-ni ma-a  
 \*LÚ.hu-ub-tu 'ar'-ki-iu-ú  
 a-da-na-šú-nu an-ni-iu-ú  
 iš-s'e'-e-a lu-ša-an-ši-lu  
 u'r-k' i-iu-ú a-na-ku  
 i-si-šú-nu lu-ša-an-ši-il  
 i-su-ri LUGAL be-lí<sup>21</sup> i-qab-bi  
 ma-a a-ke-e ina IGI 1.d.UTU.DÛ-a-a  
 ir-ru-bu ma-a a-na ma-ti  
 kar-mu 1 ME 50 URU.MEŠ

Margine superiore:

[\*TA] BÀD.MEŠ ša 1.d.UTU.DÛ-a-a  
 'a-na' URU.Arrap-ha ina lib-bi  
 [0] lu-še-ri-bu

Traduzione

(Recto) Al re mio signore, (dal) tuo servo Aššur-šallimanni. Salute al re mio signore.

Riguardo a ciò che avevo scritto al re mio signore, “Voglio trattenermi per radunare tutta quanta la gente”, (orbene) ho interrogato gli sceicchi. Essi hanno detto: “Non ne rimane neppure uno; questi, sono”. Ora, gli sceicchi sono partiti; che il re mio signore s’informi (direttamente). Šamaš-bunaya è a una tappa (della strada) che porta a Kar-Aššur; sto per andare su incontro a lui.

Riguardo a ciò che mi ha scritto il re mio signore, “Da’ da mangiare ai 6000 prigionieri che ti spettano”: (ma) fino a quando (questi) 6000 *potranno sopravvivere?*

Insieme a tutti i Grandi del Regno (li) devo/voglio dividere. Non avevo forse scritto al re mio signore l’anno scorso: “non ci sono (sufficienti) razioni d’orzo”? (*Verso*) (Ora) il re mio signore mi ha detto: “Tu, invero, facesti appello a me; (e) *io sto dando* a te 40.000 razioni d’orzo”.

Ma il re deve sapere che (ancora) non ho (abbastanza) razioni d’orzo! Fino a quando (dureranno, per) 6000 (persone)? Che mi si diano solamente 3000 (prigionieri)! E 3000 ne diano a Šamaš-bunaya. Che ciò possa essere gradito al re mio signore!

Riguardo a ciò che mi ha scritto il re mio signore, “A loro (= gli altri Grandi del Regno) darò dei prigionieri in seguito”. (Ma) che spartiscano questi (prigionieri) con me, io spartirò i futuri con loro!

Forse il re mio signore potrebbe obiettare: “E come prenderebbero stanza presso Šamaš-bunaya? Quando sarebbero disponibili?” Ci sono 150 insediamenti agricoli, (interposti) tra le fortezze di Šamaš-bunaya fino a Arrapha. Possono far prendere loro stanza ivi.

<sup>21</sup> Non *be-li* (Saggs).

## Note

*Recto:*

1-2. Il destinatario è indiscutibilmente Tiglath-pileser III, mentre il mittente è Aššur-šallimanni, governatore di Arrapha: cfr. §3, *infra*.

4. *ša a-na LUG'AL be-lí-ia áš-pu-ra-ni*. La nostra lettera rappresenta una risposta a una missiva del re (come si capisce da *recto*, 16 e *verso*, 1-2); ma Aššur-šallimanni la inizia citando un proposito, già da lui espresso in una lettera ancora precedente. In pratica, dunque, possiamo ricostruire una “catena epistolare” di tre testi tra l’alto funzionario e Tiglath-pileser III (in schema: → ← →).

5-6. *la-am-mar-ku... lu-pa-bi-ra*. La lettura *la-am-mar-ku* (da *namarkû*, “essere in ritardo, essere ritardato”) è attribuita a J.N. Postgate da Saggs (*loc. cit.*). Per l’uso dell’esortativo alla prima persona sg. in senso di futuro, v. HÄMEEN-ANTTILA 2000, 112. Per l’uso dell’endiadi, v. *ibid.*, 114.

7. \*LÚ.na-si-ke'a-ḫi. La resa “chiefs” di Saggs è imprecisa; *nasīku* è infatti termine etnograficamente connotato, per riferirsi ai capi tribali. Dunque, pur con un anacronismo, la traduzione “sceicco” risulta la più appropriata.

8. *ma-a 1-en la re-e-bi*. Espressione simile si ritrova ad esempio nella lettera SAA I, 195: v. 4-5 (epoca di Sargon II), in cui un capo-tribù afferma agli Assiri *me-me-ni-ia-ma la-a-šú / la-a re-e-be*, “No, nessuno dei miei è rimasto”.

9. *an-nu-tim-ma*. Per questa resa, in cui una sillaba “chiusa” (CVC) rimpiazza una sillaba “aperta” (CV) lunga (<\**annūti-ma*), v. LUUKKO 2004, 127.

10-12. Il trasferimento dei capi-tribù alla presenza del re nella capitale assira, mentre la popolazione comune veniva deportata altrove, si ritrova ancora nella già citata SAA I, 195: v. 6. La forma verbale copiata da Saggs, *illikūni*, anziché *illakūni* o *ittalkūni*, è inconsueta, se non sospetta.

12. Saggs, pur con dubbi, ritiene che un nome di persona sia contenuto in questa riga. E, di fatto, è ben probabile che il nome di Šamaš-bunaya – l’unico altro personaggio menzionato nella lettera – vada restituito qui, anche se (1) il segno prima di DÙ non sembra dalla copia essere l’atteso UTU, bensì un grafema che termina come A, mentre (2) la parte finale del nome presenti l’inusuale grafia *-an-ia*. Quest’ultima, però, rimandando implicitamente al duale, non sarebbe grammaticalmente scorretta. V. in ogni caso *ad verso*, 8, per il significato del nome di questo individuo. Diversamente, PNA, 3/I, 1043b, presenta la lettura *ḫém'-a-ḫi'*-d.15, cioè *Remanni-Issar*, per questo passo.

14. URU.Kar-Aššur. Questo toponimo ricorre in vari passi paralleli delle iscrizioni ufficiali, a carattere storiografico-celebrativo, di Tiglath-pileser III (v. TADMOR 1994, 299). Nel principale di tali passi (dalla cosiddetta “iscrizione ricapitolativa 1”, ll. 6-7), il sovrano narra della fondazione della città Kar-Aššur su un monticolo di nome Humut, precisando di aver insediato ivi gente tratta dalle terre conquistate, e concludendo: “un mio eunuco piazzai sopra di essi come governatore”. Cfr. anche BRINKMAN 1968, 230<sup>1447</sup>, che ricorda come il re sostenga di aver insediato qui deportati da tribù aramaiche (per il passo, v. TADMOR 1994, 121-122, 7). Qui, in epoca successiva (Sargon II) si radunava l’esercito ed erano sistemati dei granai di Stato (v. FALES 1990, 24-27). In una lista amministrativa del VII secolo (SAA VII, 23), Kar-Aššur è elencato tra Arrapha e Lahiru; v. §3.

15. *ina ir-ti-ḫi'*, “verso di lui”: cfr. HÄMEEN-ANTTILA 2000, 71, ove si indica come più frequente la resa contratta \**innirti*-. Il segno dopo *-ti-* potrebbe anche essere stato *-ḫi'*, con totale inversione del significato della frase (“egli sta per andare su incontro a noi”).

17. \*LÚ.hu-ub-tu. Il termine indica un elemento umano oggetto di bottino bellico (v. il verso *habātu*, “depredare, razzciare”); dunque la resa “prigionieri” è fatalmente imprecisa, perché rischia di



ingenerare confusione con i veri e propri prigionieri di guerra, per i quali sono soprattutto utilizzati il verbo *šabātu* e i suoi derivati. Per casi particolari dell'uso del termine, v., ad esempio, *hu-ub-te ša LUGAL*, "i prigionieri del re" in SAA I, 260: v. 6-7.

20. *lib-lu<sup>2</sup>-ú* sembra l'unica integrazione possibile qui, dal punto di vista del senso puro e semplice (specie in relazione al precedente *adu mati*), come anche nell'ottica di una forma verbale a tre grafemi iniziante con *lib-*, benché i segni visibili sulla copia non confortino del tutto la lettura (si dovrebbe supporre che i due cunei orizzontali intesi da Saggs come appartenenti a *-ú*, siano in realtà mal copiati per i due piccoli obliqui finali di *-lu<sup>2</sup>-*, mentre l'effettivo inizio di *-ú* sarebbe perso nell'abrasione). La resa di Saggs, *lib-li-ú*, con una derivazione da *balû/belû*, "essere estinto, giungere alla fine" (cfr. CDA, 42a), è giusta grammaticalmente, ma *difficilis* dal punto di vista del senso (il verbo è transitivo e peraltro esclusivamente di ambientazione colta in neo-assiro).

20. \*LÚ.GAL.MEŠ *gab-bu*. Per il gruppo ristretto dei "Grandi" (o "Magnati") dell'impero, si rinvia alla monografia di MATTILA 2000. Per la particella *lū*, v. *ad* margine inferiore, 1.

21. Lettura *abattaq*: suggerimento di S. Parpola e M. Luukko. Saggs (2001, 51) intende *a-mat tak-la-a-te*, con \**taklāte* come plurale di *ta/ikiltu*, "fidatezza", cioè come nome retto in un nesso di stato costruito; ma in tal senso, il plurale non sarebbe né richiesto né corretto.

22. *ina* MU-IM-'MA<sup>1</sup>. Questa lettura (= *šaddaqdiš*, "l'anno scorso"), attribuita a J.N. Postgate, è del tutto confacente al contesto, ma Saggs la relega in nota e non ne tiene alcun conto in traduzione, pur mancando di un'alternativa sensata (AŠ MU [IJM? x]).

#### Margine inferiore:

1. *as<sup>2</sup>-pur<sup>2</sup>-ru*. Lettura ipotetica, in quanto solo il segno *-ru* è ben leggibile: la proponiamo in luogo dell' *i<sup>2</sup>-šap<sup>2</sup>-ru* di Saggs, che fornisce poco senso ("sent a message (about it)"), anche grammaticalmente (perché non \**išpurū*, al caso?). Qui *mabāru*, in quanto pienamente transitivo, andrebbe interpretato nel senso di "accogliere". Se poi si intende il *lū* della l. 20, sopra, come espressione dell'irrealtà nel passato (v. HÄMEEN-ANTTILA 2000, 94), tutta la frase di Aššur-šallimanni si configurerebbe come un espediente particolarmente sofisticato di *captatio benevolentiae*. Essa conterrebbe infatti una recriminazione sul fatto che nessuno, entro il collettivo dei "Grandi", aveva prestato fede alle previsioni del sovrano, quali erano state stimulate da una denuncia dell'autore stesso. In pratica, cioè, Aššur-šallimanni ricorderebbe qui al re di essere stata l'unica "voce fuori dal coro", cioè realisticamente pessimistica sull'andamento dei raccolti, cui solo il monarca stesso aveva dato soddisfazione/ragione. Ovviamente, non è dato sapere quanto di vero o fittizio vi possa essere stato in questa reminiscenza, introdotta dall'autore a fini retorico-dialettici.

#### Verso:

3. *lu-u ta-ḥu-r<sup>2</sup>-a-ni*. Saggs traduce "You have indeed received (sufficient)"; ma questa resa non tiene - a nostro avviso - adeguato conto dell'affisso finale *-ni* che segue al ventivo *-a(m)*, e che non può che essere un suffisso pronominale di prima persona sg. (accusativo opp. dativo). Per *mabāru* nel senso di "far appello (a q.no)", con l'accusativo, cfr. CDA, 189b; cfr. POSTGATE 1974, FALES 2001, 327, per il senso pienamente giuridico-istituzionale dell'operazione di appello al sovrano. La precedente particella *lū* non può dunque che avere valore asseverativo, "certo, invero" in collegamento con un preterito (G, 2° p. sg., *tabbur* < \**tambur*).

4. *a<sup>2</sup>-ta<sup>2</sup>-di-na-ka*. Saggs legge *i<sup>2</sup>-ti<sup>2</sup>-di-na-ka*, "he has delivered to you"; ma i primi due segni

della forma verbale sono del tutto incerti sulla copia, e la prima persona sg. \**attadin* è giustificata alla luce della frase precedente (con bella *consecutio temporum* preterito → perfetto), senza la necessità di invocare come donatore/fornitore una terza entità, di cui mancherebbe peraltro il nome. La consegna delle granaglie doveva essere avvenuta nel granaio di Kar-Aššur: v. §3, *infra*.

6. ŠE.PAD-*i*. Questa resa del complesso logografico con la marcatura aggiuntiva di una -*i*- finale in congiunzione con un pronome suffisso di 1° p. sing. (“le mie razioni d’orzo”), come variazione dell’usuale ŠE.PAD(.MEŠ), potrebbe suggerire che la parola assira corrispondente era *še’u/ še’u*, “orzo; cereali” (v. CDA, 369a), anche se, in base ai casi di concordanza tra ŠE.PAD(.MEŠ) e aggettivi femminili, si è sostenuta per contro l’equivalenza con *uṭṭatu*: discussione in CAD, Š/2 (1992), 354-355. Un’ulteriore ipotesi è infine quella di un lemma assiro \**kurummutu*, variante neo-assira del babilonese *kurummatu*, “razione d’orzo” (logogramma PAD), quale si trova reiterata nei volumi della serie SAA, sezione lessicale, *passim*. Per *laššu*, forma verbale fissa di negazione dell’esistenza (l’equivalente del francese “il n’y a pas”), con il significato di “non avere” in congiunzione con pronomi suffissi possessivi, v. HÄMEEN-ANTTILA 2000, 103, 108; l’integrazione interpretativa “a sufficienza; abbastanza” è legittima in numerosi contesti documentari per questa espressione, che di per sé non distingue tra l’assenza/mancanza relativa e assoluta. Il congiuntivo -*ūni* ad essa applicato dipende dal *ki-i* della l. 5 (per l’uso di questa particella in frasi dichiarative specie dopo *ūda*, cfr. HÄMEEN-ANTTILA 2000, 131).

8. 1.d.UTU.DÜ-*a-a*. Šamaš-bunaya (lett. -*būnā-ya* oppure -*būnā’i*, in ogni caso con una forma nominale al duale) è un nome di tipo babilonese, di tipo abbreviato (cioè con caduta dell’imperativo finale -*uṣur*) : “Šamaš, [proteggi] le mie fattezze!” (v. ad esempio PNA, I/1, 176-177). La resa alternativa 1.d.UTU-*bu-na-a-a* compare in ND 2663 (= NL VIII = SAGGS 2001, 26-27), ND 2630 (= *ibid.*, 28-30) e ND 2628 (= NL LXXVI = *ibid.*, 30-31), con riferimento al medesimo individuo, nella funzione di mittente. Stessa grafia anche in SAA XVII: 95, 4, dell’età di Sargon, ove si ricorda *a posteriori* questo personaggio (“al tempo di Šamaš-bunaya”).

9-10. La formula cortigianesca di richiesta di gradimento con il verbo *mahāru+ ana* è topica: cfr. CDA, 189a-b. Si noti come questo sia il terzo, e ancora diverso, uso fraseologico del medesimo verbo compiuto dall’autore in poche righe.

14-16. *lu-ša-an-ši-lu... lu-ša-an-ši-il*. I due precativi (1° p. sg. :: 3° p. pl.) da *mašālu* Š, “rendere (q.sa) eguale” rappresentano i culmini di due frasi parallele e contrapposte, marcate da *issē’a :: issišumu* (cf. LUUKKO 2004, 98-99<sup>22</sup>) e da *anniū :: urkiū* (“questi/ i successivi”).

17. Per l’espedito retorico-stilistico di “mettere in bocca” al re possibili obiezioni, al fine di prevenirle, ben attestato in tutta l’epistolografia assira, v. FALES 2001, 131.

18-19. *a-ke-e ... ir-ru-bu*. Il senso di *erēbu* (*ina pān* PN) in questo contesto rappresenta un’estensione tecnico-amministrativa del semplice significato di “arrivare presso q.no” e specificamente implica “prendere residenza, servizio presso q.no”; cfr. CDA, 77a. Lo stesso vale per il causativo alla l. 3 del margine superiore, *lušēribū*.

19-20. *a-na ma-ti / kar-mu*. Questa attestazione sembra confermare ancora una volta il quadro semantico unitario da noi proposto per il verbo neo-assiro *karāmu* (FALES 2000), soprattutto riguardo al significato del verbo nello stativo (“essere preparato, pronto” in relazione a un determinato

<sup>22</sup> Il primo caso (LUUKKO 2004, 98) è però erroneamente segnato come “2nd sg”, mentre è, di fatto, prima singolare; mentre per il secondo, con vocalizzazione *i* - considerato “raro” - il testo in esame non è citato.

movimento successivo; “essere presente, a disposizione, disponibile” in rapporto a una situazione statica, ad esempio giuridica: v. *ibid.*, 279).

Margine superiore:

3. Non è sicura la presenza o meno di un segno prima di *lu-še-ri-bu*. Potrebbe peraltro trattarsi di una cancellatura scribale.

### 3. Il contesto della lettera

La lettera ND 2634 si colloca nell’ambito di un epistolario relativamente vasto concernente le campagne belliche di Tiglath-pileser III in Mesopotamia meridionale o Babilonia, svoltesi – secondo i testi annalistici e cronachistici relativi a questo sovrano – in due fasi distinte, nel primo anno di regno (745) e poi dal 731 in avanti. Poiché, d’altra parte, i due protagonisti del nostro testo, Aššur-šallimanni e Šamaš-bunaya, risultano aver svolto ruoli di primo piano nel corso della rivolta del caldeo Mukīn-zēri, capo dell’unità politica a base tribale di Bit-Amukkanni, tra il 731 e il 729, la nostra lettera andrà senz’altro datata in quest’ultimo periodo<sup>23</sup>.

Di Aššur-šallimanni abbiamo le notizie più precise: eponimo per il 735 a.C., era il governatore della provincia di Arrapha (presso l’odierna Kirkuk; v. fig. 2)<sup>24</sup>. Nel corso della rivolta di Mukīn-zēri, d’altra parte, lo troviamo inviato dal re nella regione babilonese con precisi poteri militari. Così, nel testo ND 2761<sup>25</sup> egli svolge azioni militari contro Elamiti e Aramei nella zona di Dēr (odierna Tell ‘Aqar, a est del Tigri<sup>26</sup>), mentre nella missiva ND 2385<sup>27</sup> rende conto al re della sconfitta definitiva del capo caldeo e di suo figlio all’interno della loro capitale, Šapiya<sup>28</sup>. Infine, un’altra lettera (ND 2382, per cui v. *infra*) lo trova occupato nello smistamento di deportati provenienti dalla regione del medio-basso Eufrate (Suhu e Hindanu); ma non va escluso qui ancora un collegamento con la ribellione di Mukīn-zēri, in quanto un ulteriore testo epistolare da Nimrud, di cui è perso il nome del mittente (ND 2700<sup>29</sup>), narra di un messaggero di Mukīn-zēri, di nome Yadib-ilu’, originario di una casata di Hindanu, che era stato catturato dalle truppe ausiliarie assire per essere inviato al re, ma era poi fuggito, tornandosene da Mukīn-zēri<sup>30</sup>.

Meno trasparente è invece la funzione professionale di Šamaš-bunaya in sé, e nell’ambito della ribellione suddetta. Anche costui era senz’altro un “uomo” di Tiglath-pileser III operante nella regione durante la ribellione di Mukīn-zēri. Lo dimostrano, se non altro, tre testi a sua “firma”, sempre dell’archivio da Nimrud. Il primo è la lettera ND 2632<sup>31</sup>, che presenta il resoconto di una missione di Šamaš-bunaya con un collega alla città di Babilonia con profferte di privilegi fiscali da parte del re assiro; tuttavia i cittadini, alleatisi con Mukīn-zēri, non li fanno entrare e si dimostrano

<sup>23</sup> Cfr. FALES 2005, per l’epistolario complessivo sulla campagna contro Mukīn-zēri.

<sup>24</sup> Cfr. PNA, I/1, 217b.

<sup>25</sup> SAGGS 2001, 41-42 (precedentemente inedita).

<sup>26</sup> Cfr. PARPOLA, PORTER 2000, mappa 11, A.3.

<sup>27</sup> SAGGS 2001, 45-46 (= NL LXV); cfr. anche FALES 1983, 34-37, 66-67.

<sup>28</sup> Cfr. FALES 2005, per l’analisi di questo testo (n. 12).

<sup>29</sup> SAGGS 201, 64-66 (= NL III).

<sup>30</sup> Cfr. FALES 2005, testo n. 10.

<sup>31</sup> SAGGS 2001, 19-21 (= NL I). Cfr. FALES 2005, testo n. 3.

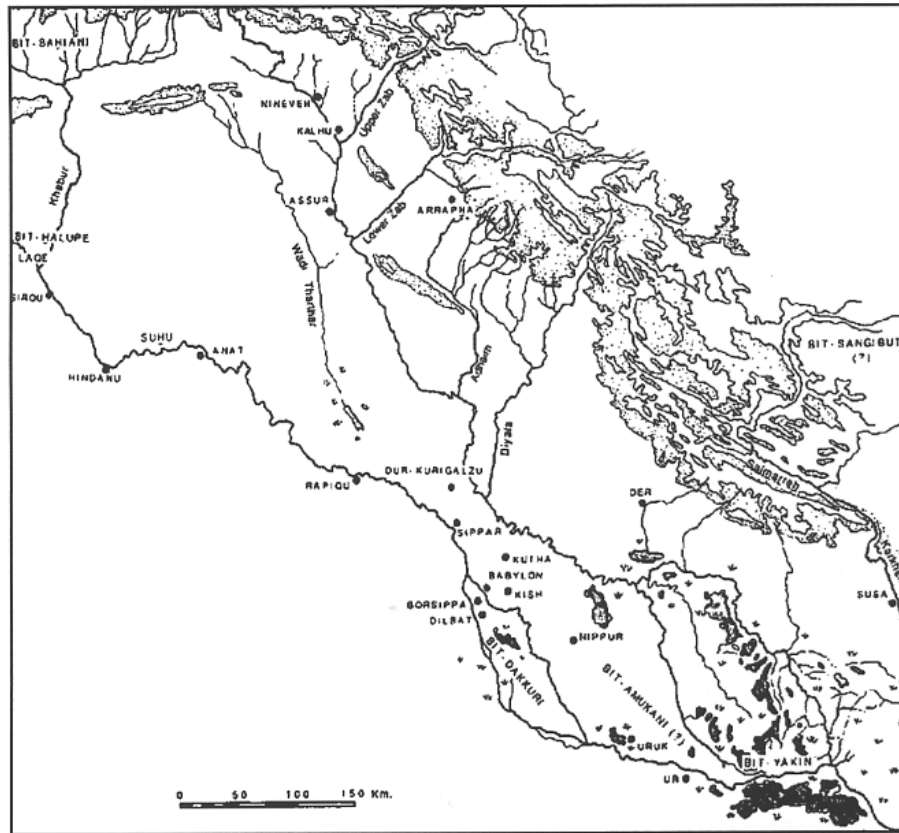


Fig. 2. La Mesopotamia all'epoca di Tiglat-Pileser III (da COLE 1996).

scettici su un possibile intervento del sovrano in futuro. Un'altra lettera, poi (ND 2628<sup>32</sup>), è un rapporto a Tiglath-pileser III sul controllo di genti da varie città della regione meridionale (Nippur, Larak), che si conclude con l'impegno del funzionario (che sostiene di essere partito da Marad, poco a ovest di Nippur) di recarsi alla presenza del re. Ancora il testo epistolare ND 2663<sup>33</sup> è una risposta al re, che chiedeva della dislocazione di alcune persone, che risultano essere in marcia verso il re scortate da truppe ausiliarie, sia pure con alcune difficoltà logistiche. Infine, il testo ND 2630<sup>34</sup> contiene il rapporto al re su 373 persone, divise in gruppi d'età (adulti e ragazzi, calcolati per altezze a "spanne"<sup>35</sup>) da inviare al sovrano stesso.

Ci si potrebbe domandare, di conseguenza, se non potesse essere proprio Šamaš-bunaya l'anonimo "Generalissimo" (*turtānu*) che, insieme a Aššur-šallimanni, investì la città di Šapiya, mettendo fine alla ribellione e alla vita di Mukīn-zēri, secondo la descrizione della concitata lettera ND 2385, già menzionata sopra. D'altra parte, (1) un *turtānu* di Tiglath-pileser III, di nome Nabû-da'inanni, è noto come eponimo per il 742 a.C.<sup>36</sup>; (2) le lettere sopra citate mostrano che la funzione di Šamaš-bunaya era maggiormente legata alla sfera dell'amministrazione civile (gestione di deportati, trattative con comunità cittadine) che alla conduzione delle operazioni militari; (3) in una lettera frammentaria di età successiva<sup>37</sup>, Šamaš-bunaya viene ricordato nell'ambito di una

<sup>32</sup> SAGGS 2001, 30-31 (= NL LXXVI). Cfr. FALES 2005, testo n. 15.

<sup>33</sup> SAGGS 2001, 26-28 (= NL VIII). Cfr. FALES 2005, testo n. 14.

<sup>34</sup> SAGGS 2001, 28-30 (precedentemente inedita).

<sup>35</sup> Per questo tipo di calcolo dell'"età" di personaggi non ancora adulti dei due sessi, v. FALES 2001, 176-177; 327.

<sup>36</sup> PNA, II/2, 000.

<sup>37</sup> SAA XVII, 95: 4.

sequenza di funzionari di ambito amministrativo, forse unificati dalla dicitura “governatori”<sup>38</sup>, tale missiva fa parte di un gruppo di testi provenienti dalla regione di Gambulu (zona a nordest dell’area babilonese, da sempre ponte tra quest’ultima e l’Elam). Infine, poiché (4) Šamaš-bunaya è associato nella nostra lettera con la città di Kar-Aššur (*verso*, 12-14), eventualmente da collocarsi in posizione adiacente alla provincia di Lahiru<sup>39</sup>, e poiché, come si vedrà (5) il governatore di Arrapha considera i territori di Šamaš-bunaya interposti tra la Babilonia e Arrapha, una possibilità concreta è che il nostro fosse il governatore di Kar-Aššur stessa, o magari di Lahiru. Si tratterebbe dunque di un parigrado a tutti gli effetti di Aššur-šallimanni, come costui distaccato dal re in Babilonia per gestire il complicato scenario politico e amministrativo della regione nell’ottica di un protettorato assiro<sup>40</sup>.

\*\*\*

La questione del ruolo professionale (singolo e rispettivo) dei due protagonisti della lettera ND 2634 non è di poco conto, in relazione al problema dibattuto in essa. Tale problema viene a crearsi tramite un ordine perentorio del sovrano al governatore di Arrapha (*recto*, 17-18): “Da’ da mangiare ai 6000 prigionieri che ti spettano”. In questo numero complessivo, erano certo compresi i membri della tribù – verosimilmente di Aramei della zona del basso Tigri, che, come sappiamo dalle iscrizioni reali, furono oggetto di plurimi attacchi da parte di Tiglath-pileser III – che Aššur-šallimanni aveva ricontrollato di persona, assicurandosi presso i loro sceicchi che fossero stati tutti prelevati (*recto*, 7-8). Ma, sia che si trattasse omogeneamente di tribalisti Aramei sia anche di Caldei semi-sedentari caduti in mano assira nel corso delle lotte contro Mukīn-zēri, era il numero eccessivo delle persone affidategli dal re a livello di sostentamento, a preoccupare seriamente il governatore di Arrapha, facendogli osservare, “a caldo”, che la gestione di questa massa era impossibile: “fino a quando (questi) 6000 potranno sopravvivere?” (*recto*, 19-20). E a questo primo sfogo ne segue un altro, in cui Aššur-šallimanni ricorda al sovrano di avere già previsto l’anno prima, *vox clamans in deserto*, la carenza generalizzata di razioni (*recto*, 20 - margine inferiore, 1).

Ora, però, quel suo accorato appello è stato raccolto, e il re gli ha inviato 40.000 razioni d’orzo, da distribuire ai deportati radunati (*verso*, 1-4). Pur se ovviamente grato per la donazione, il governatore di Arrapha deve ancora lamentare l’insufficienza delle provviste in relazione ai 6000 deportati a disposizione; e suggerisce di dimezzare il numero di questi ultimi, cedendone la metà a Šamaš-bunaya (*verso*, 5-9). È un favore che Aššur-šallimanni chiede esplicitamente al sovrano (*verso*, 9-10). Pur sapendo che questa suddivisione è in contrasto con le direttive regie, tese a soddisfare le necessità degli altri Grandi del Regno solo in un secondo momento, egli reitera la proposta, indicando che, se costoro si prenderanno una parte di deportati oggi, gliene potranno cedere altri

<sup>38</sup> Al suo nome segue infatti quello di Aššur-bēlu-taqqin (probabilmente governatore di una regione a est del Tigri sulla frontiera babilonese: cfr. PNA, I/1, 172b-173b) e poi quello di un “governatore” (*Recto*, 20), il cui nome è perduto, ma che poteva essere Marduk-šarru-ušur, alto funzionario sotto Sargon associato con Bit-Dakkuri (PNA, II/2, 728 a).

<sup>39</sup> Questa possibilità nasce dal fatto che Lahiru è il solo toponimo menzionato insieme a Kar-Aššur (la città ove si sta recando Šamaš-bunaya nel nostro testo) in SAA V: 250 (per cui FALES 1990, 25<sup>13</sup>).

<sup>40</sup> Si ricorderà che l’operazione complessiva di Tiglath-pileser III nell’area culminò nel 729 con l’ascesa al trono di Babilonia, con il nome dinastico di Pūlu (doppia monarchia): cfr. FALES 2001, 29.



domani (*verso*, 10-16). Quanto, infine, all'eventuale problema pratico di dove e quando sistemare i 3000 deportati a carico di Šamaš-bunaya, la soluzione è pronta: tra le città fortificate di quest'ultimo e la regione di Arrapha, si trovano 150 insediamenti agricoli. I deportati potrebbero senz'altro venire sistemati in essi (*verso*, 17 - margine superiore, 3).

\*\*\*

Il problema logistico di Aššur-šallimanni sembra essere stato – anche alla luce dell'urgenza e insistenza con cui egli propone una soluzione alternativa al re – di una certa serietà. Per quali motivi? Lo possiamo capire prendendo brevemente in esame i dati a disposizione sulla questione del sostentamento ai deportati, quali si possono desumere da altra documentazione coeva. Intanto, dalle raffigurazioni nei rilievi palatini, risulta evidente che i deportati in partenza erano costretti a lasciare tutto dietro di sé, partendo dalle loro sedi con un bagaglio personale estremamente ridotto, al massimo muniti di carri agricoli o da trasporto e del proprio bestiame<sup>41</sup>. Scortati da truppe assire, questa folla – di uomini, donne e bambini<sup>42</sup> – si metteva dunque in viaggio sulle strade praticabili dell'impero, percorrendo, per lo più a piedi, distanze giornaliere verosimilmente compatibili con quelle che si possono ricostruire come tappe quotidiane per le milizie dell'epoca durante le campagne militari attestate nelle iscrizioni reali assire (30-35 km in pianura, 13-15 km in zone montagnose)<sup>43</sup>.

Una conferma piena di quest'ultimo dato ci giunge da un'altra missiva di Aššur-šallimanni a Tiglath-pileser III (ND 2382<sup>44</sup>): infatti il governatore di Arrapha elenca qui per il re una serie di uomini, probabilmente destinati alla milizia (LÚ.ERIM.MEŠ), di cui gli ultimi menzionati provengono da Suhu e Hindanu sul medio-basso Eufrate. Che il gruppo sia in via di trasferimento verso l'Assiria lungo l'Eufrate è dunque ben probabile: in quest'ambito, è di particolare interesse una notazione laconica alla fine della tavoletta (*recto*, 4-6), che recita “10 giorni – la città di Harran; la città di [ ]; la città di [ ]; la città di Assur”. Si tratta dunque dello “scheletro” di un itinerario che, rimontando l'Eufrate in aree largamente pianeggianti, portava anzitutto a Harran sul fiume Balikh, poi – in direzione est – ad altre due sedi il cui nome è perduto (ma forse la seconda era Ninive) e infine alla capitale religiosa Assur sul medio Tigri (da qui eventualmente Aššur-šallimanni avrebbe potuto raggiungere la propria sede provinciale di Arrapha). Lo scopo dell'itinerario stesso sembra dunque essere stato quello di “depositare” progressivamente le milizie presso varie sedi istituzionali o di acquartieramento, con una procedura ben attestata all'epoca (v. *infra*). La sola distanza temporale marcata è quella fino a Harran (le altre furono forse omesse in quanto ben note

<sup>41</sup> ODED 1979, 39, menziona in questa connessione la lettera ND 2643 (= NL V; oggi rieditata in SAGGS 2001, 281-283) come testimonianza delle provviste e attrezzature da viaggio fornite dallo stato assiro a un gruppo di “Aramean deportees”. In realtà, però, si tratta qui di truppe (ERIM.MEŠ) facenti parte dei corpi scelti di Aramei – tipici dell'età di Sargon II – inviati *a-na* KASKAL, “per la campagna militare”. Per questa ragione, lo stato si prendeva diretto carico dei seguenti beni loro consegnati: “le loro provviste da viaggio, il gonnellino, l'otre, i sandali, l'olio (per unzione)”. Per raffigurazioni di deportati su carri e accompagnati da bestiame, v. ad esempio FALES 2001, fig. 40.

<sup>42</sup> Cfr. le statistiche per classi d'età già menzionate (nota 35, *supra*) e v. ancora, ad esempio, FALES 2001, fig. 41, per la raffigurazione di gruppi familiari di deportati.

<sup>43</sup> Cfr. LIVERANI 1992, 145, con bibl. prec.

<sup>44</sup> SAGGS 2001, 42-43.



tappe interne della “madrepatria”): 10 giorni. Ora, la distanza spaziale da Hindanu a Harran lungo rotte parallele ai corsi fluviali (dell’Eufrate fino alla confluenza con il Balikh; lungo il Balikh fino a Harran) è di circa 320 km<sup>45</sup>: il funzionario assiro aveva dunque previsto una media giornaliera di 32 km di marcia per il gruppo.

Prima di valutare, su questa base, quanto sarebbe potuto durare il trasferimento dei deportati affidati al governatore di Arrapha nella lettera ND 2634, esaminiamo il problema generale delle razioni alimentari disponibili per questa gente. Da una lettera dell’epoca di Sargon II (SAA I, 257), già da noi trattata<sup>46</sup>, si evince che la razione mensile di un deportato era di 3 *sūtu* di cereali. Se calcoliamo tale razione secondo lo standard più usuale di 10 *qa* per *sūtu*, otteniamo la razione giornaliera di 1 *qa*, ovvero un litro (= circa 0,8 kg) di cereali, passibile di rendere circa 600-650 grammi di pane, cui si poteva aggiungere una quota di 0,17 litri di olio come condimento<sup>47</sup>. Ma in realtà, un’altra lettera della stessa epoca (SAA V, 242) ci mostra che questa razione – già di per sé minimale a livello nutrizionale – poteva anche scendere, ove il *sūtu* venisse calcolato utilizzando un numero inferiore di *qa*:

“Ho distribuito [le razioni] per un intero mese, al *sūtu* di 8 *qa*, oltre a mezza tazza di sale e *kudimmu*<sup>48</sup>. Va tutto bene” (SAA V, 242: *verso*, 1-4)<sup>49</sup>.

Ovviamente, determinate variabili, legate alle condizioni atmosferiche annuali o alla diversità di aree geografiche, potevano entrare in gioco qui: lo si può osservare grazie ad altri testi epistolari coevi che informano i sovrani assiri circa i quantitativi di cereali a scopo alimentare a disposizione. Così, la lettera SAA I, 172 è un rapporto a Sargon II, in cui l’inviato del re segnala che 2000 individui “esentati dalla corvée” della Commagene hanno a disposizione 600 *emāru* di grano per pane al mese, cioè ancora 1 *qa* al giorno<sup>50</sup>.

Ancora un calcolo mensile presiede poi alle informazioni contenute nella dettagliata missiva SAA I, 250. Qui il re (ancora Sargon II) aveva chiesto esplicitamente: “Inviarmi dati sul quantitativo di grano immagazzinato presso la tua città al mese”. Tale richiesta era stata compiuta in vista di un vasto raduno di truppe imperiali, sotto diversi tra i Grandi del Regno, nella città di Kar-Aššur: la medesima città ove nella nostra lettera si stanno recando i due alti funzionari. La risposta al sovrano – molto articolata nei calcoli tra foraggio per le bestie e cereali per la nutrizione umana – indica come fossero disponibili presso i granai statali situati in città 21.150 *emāru* di cereali su base mensile per il personale: ovvero 2.115.000 *qa*/litri, cioè l’equivalente di 70.500 litri (= circa 56.400

<sup>45</sup> V. la mappa pieghevole dell’Assiria in PARPOLA, PORTER 2001.

<sup>46</sup> FALES 1990, 28-30.

<sup>47</sup> Cfr. *ibid.*, 29: che l’olio fosse un *optional*, potrebbe desumersi dalla domanda del funzionario a Sargon: “ora, (sarà fatto) come ordina il re: bisogna dar loro anche l’olio?” (SAA I, 25 *verso*, 1-4).

<sup>48</sup> Il *kudimmu* era un’erba salata, forse simile al crescione: cfr. CDA, 164b, e v. ancora FALES 1990, 30<sup>29</sup> (con citazione erranea del numero testuale in base a un ms. preliminare di SAA V). Per la necessità di abbinare condimenti e insaporimenti (se non altro, sale) al pane, ci si può riferire al proverbio sumerico “Il poveraccio è destinato a morire, a non vivere. (Infatti,) quando trova pane, non trova sale; quando trova sale, non trova pane” (resa modificata del proverbio Sp 1.55, rispetto a GELLER 2004, 220).

<sup>49</sup> Calcolo: mantenendo ipoteticamente fissi i 3 *sūtu* al mese, ma con il *sūtu* = 8 *qa*, la razione giornaliera sarebbe 24/30 = 0,8 *qa*/litri, con una resa di circa 480-530 grammi di pane.

<sup>50</sup> Cfr. FALES 1990, 30<sup>29</sup>.

kg) al giorno<sup>51</sup>. Purtroppo il numero degli individui da cibare non è fornito nel testo: tuttavia, in generale, la quantità elencata è assai ragguardevole, sicuramente tale da soddisfare un esercito di grosse proporzioni, senza neppure escludere i residenti stanziali di Kar-Aššur, anche se la razione giornaliera fosse stata in qualche misura superiore al minimo nutrizionale di 1 *qa*.

Ma com'erano state calcolate le razioni disposte dal re per Aššur-šallimanni? Il senso di grande inquietudine manifestato dal governatore di Arrapha, e la precisa contrapposizione tra la cifra di 40.000 razioni e il numero dei 6.000 deportati ci fanno sospettare che si trattasse di quantitativi giornalieri: cioè che la fornitura regia corrispondesse a circa 40.000 litri (= 40 *emāru*) di cereali. Un'ipotesi del genere potrebbe spiegare perché Aššur-šallimanni, anticipando la propria richiesta di dimezzamento del personale, avesse esclamato fin dalla l. 19 del *Verso*: "e fino a quando (questi) 6000 potranno sopravvivere?". In effetti, calcolando che le 40.000 razioni (di 1 *qa* o giù di lì) fossero giornaliere, esse non sarebbero bastate a cibare 6.000 deportati neppure per una settimana. Ed è anche evidente che il gruppo di \*LÚ.*bu-ub-tu* affidati al governatore di Arrapha non avevano con sé cibarie proprie (forse perché nomadi), al contrario di un caso illustrato nella lettera SAA I, 219, in cui il funzionario racconta al re – con una certa soddisfazione – che "Riguardo ai deportati, il (loro) raccolto era riuscito assai bene, e si erano portati tutto il nutrimento che avevano. I deportati e gli animali da carico stanno dunque mangiando grano immagazzinato [...] (proprio) come i servi del re"<sup>52</sup>.

\*\*\*

In sostanza, le espressioni preoccupate del governatore di Arrapha aprono per noi una prospettiva sulla non facile gestione di questi trasferimenti coatti di massa, il cui scopo principale era quello – come si è detto – di far pervenire quante più persone possibili a nuove sedi di stanziamento e di lavoro obbligato in Assiria. Che la marcia a tappe forzate fosse destinata a esigere un certo prezzo in termini di vite umane, era ben noto: una lettera di Sargon II rievoca fatalisticamente "5000 persone tutte insieme – quelle che dovevano morire tra di loro sono morte, e quelle che dovevano sopravvivere sono vive"<sup>53</sup>. D'altra parte, era interesse delle autorità che i "vivi" giungessero anche in uno stato di salute accettabile: così, ancora una lettera a Sargon contiene il seguente rapporto negativo:

"Abbiamo ora ispezionato i prigionieri e stiamo scrivendo a riguardo al re nostro signore. La gente è molto debole. Il maltempo ha consumato le loro fattezze e le *montagne* li hanno distrutti"<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> FALES 1990, 24-27 (il testo è numerato erroneamente sulla base di una ms. preliminare di SAA, V).

<sup>52</sup> SAA I, 219: *verso*, 10-15.

<sup>53</sup> SAA I, 11: 1-6. La lettera poi procede concentrandosi su 1119 "uomini validi" in questo novero, lezione tra i deportati, può dimostrarsi attraverso la lettera frammentaria SAA I 195, in cui l'ordine regio era "Ispeziona quella gente che il Generalissimo ha recato con sé e estraine gli uomini" (*recto*, 7-9), cui il funzionario replica "Nessuno è morto o è fuggito da quando li ho ispezionati. Gli uomini validi dalla città di Upumu, grazie agli dèi del re mio signore, [sono ....]" (*verso*, 1-4).

<sup>54</sup> SAA V, 156: *recto*, 15-V. 5.

Tuttavia, l'ottica nella quale Aššur-šallimanni pone il proprio interrogativo circa la "sopravvivenza" dei deportati non è quella della difficoltà fisica del trasferimento; essa è invece quella della *lunghezza dell'itinerario, in relazione ai tempi di percorrenza*. Con il due volte ripetuto *a-du ma-ti* ("fino a quando?"), infatti, l'autore della lettera vuole segnalare al sovrano che le razioni alimentari concesse gli sono insufficienti in rapporto al tempo indispensabile per far giungere i deportati presso la propria provincia (menzionata esplicitamente in margine superiore, 2). Ora, non sappiamo esattamente dove si trovasse il governatore di Arrapha all'atto di scrivere la sua missiva (o meglio, dove si trovavano i deportati a lui affidati). Ipotizzando, d'altra parte, che la sede di partenza vada localizzata nella parte settentrionale della Babilonia, non più a nord dell'altezza di Sippar e Dēr (fig. 2), otterremmo una distanza da Arrapha di circa 300 km, ovvero non meno di 9 giorni di marcia al ragguardevole passo di 32 km al dì. In questa prospettiva, il cibo assegnato dal re per i deportati sarebbe bastato per poco più di due terzi del tempo di trasferimento.

Ben diversa, naturalmente, sarebbe stata la situazione se i deportati da cibare fossero stati la metà: in astratto, con soli 3000 prigionieri a carico, le razioni regie sarebbero potute durare più di 13 giorni, dando comodamente al gruppo il tempo di arrivare nella provincia di Arrapha e di sistemarsi. Ma, in realtà, la proposta di suddivisione compiuta da Aššur-šallimanni non si muove lungo questa linea. Egli infatti, attraverso l'espedito della finta obiezione del sovrano (*verso*, 17 – margine superiore, 3) suggerisce un piano d'azione ben diverso: quello di prendersi inizialmente tutti i 6000 uomini, ma di "scaricarne" progressivamente la metà, nel corso del passaggio attraverso i territori amministrati da Šamaš-bunaya.

Questa procedura – come già accennato – non presentava nulla di inconsueto. Abbiamo già visto sopra, nella lettera ND 2382, lo stesso governatore di Arrapha compiere un ampio giro per tutta la piana mesopotamica settentrionale, da una sede urbana o di guarnigione all'altra, al fine di depositare "pezzi" del proprio contingente di uomini, raccolti tra la Babilonia e il medio Eufrate. Per lo smistamento in province diverse, poi, possediamo la testimonianza di una lettera dell'età di Sargon (SAA I, 247), che recita come segue:

"[Riguardo ai ... che il re mio signore ha man]dato a me insieme ai prigionieri, li ho fatti prendere stanza [nella provincia del] Capo Coppiere e [nelle città] di Tillē, Si'immē, Našibina e Isana. Agli ultimissimi (*na-ga-ma-ru-u-te*) ho fatto prendere stanza in Našibina il giorno 23"<sup>55</sup>.

Naturalmente, non siamo in grado di sapere se Šamaš-bunaya fosse d'accordo su questo progetto (la lettera viene – forse non a caso – inviata al re in sua assenza, v. *Recto*, 12-14). Come che sia, Aššur-šallimanni si appoggia, per difendere la propria idea, al fatto che egli dovrà giocoforza far transitare i deportati in zone ove si trovano insediamenti agricoli appartenenti alla giurisdizione del collega; e non pochi, ben 150 di numero. Abbiamo già accennato sopra alla possibilità che Šamaš-bunaya potesse essere il governatore di Kar-Aššur o magari Lahiru: in ogni caso, si tratterebbe di territori situati nelle piane agricole a est del medio Tigri, tra gli affluenti Adhaim e Diyala, oppure a sud del Diyala stesso. Luoghi sicuramente ben irrigati, ove non si sarebbe posto il rischio di assenza

<sup>55</sup> SAA I, 247: 1'-11'. Si descrive qui un itinerario ad arco tra sedi provinciali situate attorno a Ninive (cfr. PARPOLA, PORTER 2001, *passim*).

d'acqua, o magari di acque stagnanti, come paventato dal successivo sovrano Sargon II a proposito di un altro gruppo di trasferiti in Assiria settentrionale (ancora in SAA I, 247):

“Ho chiarito ai ‘vice’ che c’era un ordine reale, che recitava così: «Fate prendere stanza alla gente in quei luoghi fortificati, ove c’è acqua potabile!»<sup>56</sup>.

\*\*\*

In conclusione, con questo espediente, Aššur-šallimanni avrebbe potuto partire dalla sua sede in Mesopotamia meridionale con un “pieno” di 6000 deportati, depositandone però via via la metà presso i villaggi agricoli del collega Šamaš-bunaya, avendo così conservato un numero di razioni di orzo sufficienti da far giungere i rimanenti alla propria provincia di Arrapha. Fu accettata la sua proposta da Tiglath-pileser III? Non siamo in grado di saperlo, per la casualità dei ritrovamenti che caratterizza tutto il *corpus* epistolare neo-assiro<sup>57</sup>. In ogni caso, confidiamo che un’interpretazione completa e più approfondita del testo ND 2634 abbia consentito qualche nuova prospettiva storica sui meccanismi delle deportazioni sotto l’impero assiro, e soprattutto per quanto riguarda il cruciale problema della cura nutrizionale degli sventurati.

## Bibliografia

- BRINKMAN J.A. 1968, *A Political History of Post-Kassite Babylonia*, Rome.
- COLE S.W. 1996, *Nippur in Late Assyrian Times*, Helsinki.
- DE ODORICO M. 1995, *The Use of Numbers and Quantifications in the Assyrian Royal Inscriptions*, Helsinki.
- FALES F.M. 1983, *Cento lettere neo-assire*, Venezia.
- FALES F.M. 1990, *Grain Reserves, Daily Rations, and the Size of the Assyrian Army: a Quantitative Study*, in “State Archives of Assyria Bulletin”, 4, 23-34.
- FALES F.M. 1992, *Lettere dalla corte assira* (introduzione di G.B. Lanfranchi), Venezia.
- FALES F.M. 2000, *Neo-Assyrian karāmu: A Unitary Interpretation*, in S. Graziani (a cura di), *Studi sul Vicino Oriente antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, Napoli, I, 261-281.
- FALES F.M. 2001, *L'impero assiro. Storia e amministrazione (IX-VII secolo a.C.)*, Roma-Bari.
- FALES F.M. 2004, *Saccheggio in Mesopotamia. Il Museo di Baghdad dalla nascita dell'Iraq a oggi*, Udine.
- FALES F.M. 2005, *Tiglath-pileser III tra annalistica ed epistolografia quotidiana*, in F. Pecchioli Daddi, M.C. Guidotti (a cura di), *Narrare gli eventi*, Roma, 163-191.
- FALES *et al.* 2005, FALES F.M., RADNER K., PAPPI C., ATTARDO E., *The Cuneiform and Aramaic Texts from Tell Shiukh Fawqani*, in BACHELOT L., FALES F.M., *Tell Shiukh Fawqani 1994-1998*, Padova, 595-694.
- GELLER M. 2004, *Diet and Regimen in the Babylonian Talmud*, in C. Grottanelli, L. Milano (a cura di), *Food and Identity in the Ancient World*, Padova, 217-242.
- HÄMEEN-ANTTILA J. 2000, *A Sketch of Neo-Assyrian Grammar*, Helsinki.

<sup>56</sup> SAA I, 247: verso, 2-8.

<sup>57</sup> Le lettere da Nimrud/Kalhu rappresentano, infatti, come quelle da altre sedi palatine dell’epoca, tutti esemplari di corrispondenza “in arrivo” al palazzo, mentre non venivano tenute ‘minute’ delle lettere regie destinate ai funzionari (v. FALES 2001, 99-102).

- HELTZER M. 1993, *Some Remarks Concerning the Neo-Babylonian Tablets from Šēd Ḥamad*, in "State Archives of Assyria Bulletin", 8, 113-116.
- LIVERANI M. 1992, *Studies on the Annals of Ashurnasirpal II. 2: Topographical Analysis*, Roma.
- LUUKKO M. 2004, *Grammatical Variation in Neo-Assyrian*, Helsinki.
- MATTILA R. 2000, *The King's Magnates*, Helsinki.
- ODED B. 1979, *Mass Deportations and Deportees in the Neo-Assyrian Empire*, Wiesbaden.
- PARPOLA S., PORTER M. (a cura di) 2001, *The Helsinki Atlas of the Near East in the Neo-Assyrian Period*, Casco Bay.
- POSTGATE J.N. 1974, *Royal Exercise of Justice under the Assyrian Empire*, in P. Garelli (a cura di), *Le palais et la royauté*, Paris, 417-426.
- SAGGS H.W.F. 1955, *The Nimrud Letters, 1952 – Part I: The Ukin-zer Rebellion and Other Texts*, in *Iraq*, 17, 21-50.
- SAGGS H.W.F. 1974, *The Nimrud Letters, 1952 – Part IX*, in *Iraq*, 36, 199-222.
- SAGGS H.W.F. 2001, *The Nimrud Letters, 1952*, London.
- TADMOR H. 1994, *The Inscriptions of Tiglath-pileser III, King of Assyria*, Jerusalem.